Enrico Strobino

# IN UN GRANELLO DI SABBIA

## Canzoni bambine

PROGETTI SONORI

Progetti Sonori Edizioni - Via Nazionale, 15 - 61040 Mercatello sul Metauro (PU) - Italy
Tel. 0722 816053 - 0722 816895 • Fax 0722 816055

*Coordinamento editoriale:* Anna Maria Londei
*Grafica e impaginazione:* Progetti Sonori
*Illustrazioni:* Particolari tratti da dipinti di Gigi Paparo (per gentile concessione)
*Copertina:* Benedetta Barcaccia (per gentile concessione)

ISBN 978-88-99849-19-1

Proprietà letteraria riservata

© 2019 by Progetti Sonori - Mercatello sul Metauro (PU)
All rights reserved. International Copyright secured

Prima edizione: Marzo 2019

*Stampa:* Arti grafiche STIBU
Printed in Italy

www.progettisonori.it
www.progettisonori.com

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

---

L'Editore ringrazia sin d'ora quanti vorranno gentilmente segnalare refusi, inesattezze o imprecisioni che possono essere sfuggite ai numerosi controlli effettuati e se ne scusa anticipatamente.

# Indice


Introduzione pag. 7

Musica per bambini? 8

1 Filastrocca delle cinque dita 11

2 Sotto il ponte di baracca 15

3 Filastrocca per ascoltare 20

4 Piccola canzone profumata 23

5 Al gusto di 27

6 Guardare e non toccare 30

7 Le nuvole e gli occhi 33

8 Il vecchio delle storie 35

9 Perché 39

10 Dieci parole 45

11 Il verbo dei desideri 49

12 Io ero un albero 54

13 Dentro 59

14 In un granello di sabbia 61

Contenuto del CD 64

*A Emma, Anna e Benedetta*

# Introduzione

Lo studio è al terzo piano di casa, abbastanza grande per poterlo abitare in due senza disturbarsi troppo. Da un lato il tavolo di Benedetta, quasi sempre ricoperto da quaderni dei suoi bambini e bambine, che ora fanno quinta, esattamente come nostra figlia Emma, vicino a due finestre che guardano verso la pianura. Dall'altro lato una scrivania e un altro tavolo, disposti a elle, una tastiera, due computer, una stufa, un sintetizzatore, un microfono e un mixer. Quella è la mia zona, con una finestra che dà sul prato accanto a casa; qualcun altro ci si infila solo quando si deve registrare qualcosa e quindi serve avvicinarsi al microfono. Tutto intorno libri, i miei e quelli di Benedetta, stipati in varie librerie, poi il mio vecchio pianoforte a muro e un divano. Questo disco è nato lì, durante l'ultimo anno.

Mi è sempre piaciuto scrivere canzoni per bambini o per i miei ragazzi e ragazze, fin da quando nel 1989 feci con Paolo Cerlati e Daniele Vineis un disco-libro intitolato *...E l'aria ascolterà*, registrato su un otto piste e pubblicato in vinile e cassetta con la Pro Civitate Christiana di Assisi. Da allora, periodicamente, mi torna la voglia di costruire, molto artigianalmente, questi piccoli oggetti che poi quasi sempre porto a scuola e sottopongo alle classi. Lì capisco se funzionano o no.

Ultimamente la spinta si è fatta più forte grazie al piacere di poter registrare la voce di Emma, a cui piace molto cantare. Ho cominciato così a pensare canzoni per una bambina particolare, mia figlia, e grazie ad esse a passare qualche ora insieme, dandoci il compito di registrarle nel miglior modo possibile, compatibilmente con le nostre capacità e le nostre limitate risorse tecnologiche. Ho pensato quindi che sarebbe stato bello costruire un disco "a conduzione familiare": ho coinvolto anche mia figlia grande Anna che, pur vivendo in questo periodo in Inghilterra, ha trovato il modo di prendersi qualche giorno per tornare e registrare alcune canzoni del babbo. Lei è la più brava della famiglia nel canto e in due pomeriggi ci siamo tolti il pensiero.

E poi c'è Benedetta: oltre alla voce nei cori c'ha messo anche qualche melodia con il clarinetto. Ma soprattutto ha il ruolo di restituirmi sempre il primo e più importante feedback: mi basta vedere il suo viso, il modo in cui gira o non gira la testa, il tipo di sorriso per capire se la canzone va o non va.

Tutto questo per dire che queste canzoni sono nate prima di tutto per il piacere di stare insieme, di fare musica con i miei grandi amori e per lasciare loro il ricordo di questi momenti passati a costruire piccoli giocattoli musicali. Ma spero, sinceramente, che possano piacere ed essere cantate anche da qualcun altro.

Per questo si è pensato di pubblicare le canzoni in due modi: da un lato il disco come oggetto a sé, dall'altro il libro-disco, con testi, spartiti e qualche indicazione a corredo di ogni brano, per chi, appunto, sia interessato ad utilizzare queste canzoni appropriandosene non solo attraverso l'ascolto.

Negli spazi bianchi del libro ho inserito alcuni ritagli che ho ricavato da un regalo ricevuto molti anni fa da Gigi Paparo. Fu in occasione dell'uscita di un'altra piccola raccolta di canzoni per bambini, intitolata *Canzoni Minime*, realizzata ancora per la Pro Civitate di Assisi insieme a GianMaria Mello Rella, che Gigi ci regalò sei dipinti tra cui sceglierne uno per la copertina. Quei sei piccoli quadri sono ancora nel mio salotto. Li ho ripresi e ritagliati appunto, e mi piace oggi rivederli appesi negli spazi bianchi lasciati dalle parole all'interno di questo libro.

## Musica per bambini?

Mentre costruivo questo disco mi è tornata in mente una domanda che mi sono posto spesso: che significa fare (pensare, comporre, costruire) musica per bambini? O, per dirla in altra forma, *esiste la musica per bambini?*

Molti sostengono di no, che ai bambini si può far ascoltare tutto se si è capaci di preparare un ascolto consapevole, progettando e guidando percorsi che sanno rendere appropriabili a quel mondo le musiche dei grandi. Sicuramente è vero, molta musica dei grandi può essere proposta anche ai piccoli, se chi la propone conosce il mondo di bambine e bambini. Ma la domanda resta e già Gianni Rodari se l'era posta nel saggio *I bambini e la poesia*, pubblicato sul *Giornale dei genitori*, n. 6-7, Giugno-Luglio 1972:

> Alla domanda se esista una poesia per bambini si potrebbe rispondere subito di no, che non può esistere una poesia per bambini più che non esista una poesia per avvocati, o per maestri di scuola, o per vigili notturni. La poesia esiste autonomamente, a prescindere da chi si trova ad essere il destinatario del suo linguaggio; o non esiste. Ci sono poesie che possono essere capite, sentite, diciamo pure vissute dai bambini, indipendentemente dal fatto che siano state create per loro oppure no. E ce ne sono altre, troppo lontane dal loro campo di esperienza, troppo dissonanti con le loro strutture mentali o con il loro mondo sentimentale, troppo discordi con il loro vocabolario perché essi possano in qualche modo goderne. Ma non esiste quella cosa che possa essere poesia per i bambini e non-poesia per gli adulti[1].

Questo passo può benissimo essere letto sostituendo la parola "poesia" con la parola "musica", mantenendo tutta la sua condivisibilità.

Ma andando avanti nella lettura del saggio è lo stesso Rodari ad articolare maggiormente il pensiero. Se non si pensasse ad una letteratura (o musica) per bambini allora significherebbe che tutti gli oggetti culturali arriverebbero a loro solo per "caduta" dal mondo degli adulti, mentre nulla germinerebbe dal loro mondo, dal loro terreno speci-

[1] Il saggio si può leggere in: *Il cane di Magonza* (a cura di Carmine De Luca), Editori Riuniti, Roma, 1982, pp. 156-176; e in: *Scuola di fantasia* (a cura di Carmine De Luca), Editori Riuniti, Roma, pp. 149-174.

fico, facendo magari il percorso contrario, andando a visitare poi anche i paesaggi degli adulti. Il bambino continuerebbe ad essere visto come un'appendice della società adulta, senza essere considerato per le sue specificità, i suoi bisogni, le sue domande, i suoi desideri, i suoi piaceri.

Ecco allora affacciarsi qualche dubbio rispetto alla risposta data all'inizio. Forse possiamo riflettere meglio, possiamo provare a cercare una sguardo più fine, ad esempio partendo dai repertori che la cultura orale ha dedicato al mondo infantile: ninne nanne, filastrocche, conte, giochi cantati, preghiere, scioglilingua e così via. Scrive Rodari:

> La madre che canta la ninna nanna e il bimbo che si addormenta ascoltandola vivono una situazione reale, di cui le parole e la musica sono l'espressione poetica. Vita e poesia sono la stessa cosa nella voce che canta e fornisce insieme la sostanza dell'espressione e la sua forma, il contenuto e le sue forme. Nella ninna nanna le parole tendono a scomparire, a diventare un sottovoce, un canto a bocca chiusa. Tende insomma a prevalere la musica, di cui sarebbe sbagliato vedere solo la funzione rassicurante, consolatoria, il rifornimento di protezione e tranquillità di cui è la fonte. Il bambino vive pienamente quel momento che è anche formativo della sua mente e della sua sensibilità. La voce che canta, come ogni altro segno, indizio o sintomo del mondo che lo circonda, è una guida alla scoperta della realtà e delle sue forme.

Nelle filastrocche invece si incontrerà la prima esperienza del ritmo, nel gioco delle rime fra la monotonia della pulsazione e la varietà ritmica e timbrica data dalle sillabe, come in questa filastrocca pugliese, riportata dallo stesso Rodari:

*Pizzi pizzi strangulizzi*
*La Maria facía lu pane*
*Tutte le mosche lu spurcane*
*Lu sporcane a quattro a quattro*
*Lu fischietto m'ha rutto lu pattu*

È il linguaggio goduto in sé, è il parlare per parlare, è la funzione poetica, per godere di giochi di parole e dei loro suoni, lasciandosene incantare e trascinare.

Allo stesso modo il bambino fatto saltare sulle ginocchia vive l'esperienza della ripetizione e del galoppo, fino al momento finale: un movimento improvviso finge la caduta, in concomitanza con un'impennata della voce e, quindi, l'esperienza del mancamento e della paura, subito recuperata dall'abbraccio del padre e risolta nel riso di entrambi.

Oppure impara il nome delle dita, con i piccoli canti contenuti in una mano.

E per finire il rito della conta, sequenze utili a stabilire chi sta sotto, ad assegnare ruoli, a stabilire regole del gioco: *Enkete pendete puffetiné, abili fateli, domniné*.

Le culture popolari pensavano ai bambini e alle bambine, proponendo oggetti culturali a loro misura, rispondendo ad esigenze pedagogiche, dando forma a piccoli giocattoli

sonori che potessero essere presi e usati, magari smontati e rimontati.

Ecco allora che mi ritrovo bene nel ruolo di piccolo artigiano che costruisce semplici giocattoli musicali: è questa la funzione della musica per i bambini, quella di far giocare con i suoni e nello stesso tempo, perché no, anche far pensare, magari per dire loro delle cose che in altro modo non ascolterebbero, per dare loro immagini stimolanti, per nutrire e formare la loro immaginazione. In questo, certo, Rodari è maestro.

Rivolgersi a bambini e bambine con parole e canto è ancora utile? Credo di sì, anzi, penso che sia sempre più necessario in un mondo in cui gli oggetti, gli sguardi e i valori dei grandi vanno a colonizzare il mondo dei piccoli. Sarebbe così bello che avvenisse anche il contrario!

Eccomi allora, a scrivere canzoni per bambini, pensando che sia importante tendere verso una canzone d'autore "piccola", accanto a quella "grande", cercando di trovare qualità di suoni e parole, cercando una loro relazione interessante, non banale o ovvia o bambinesca, impoverita di bellezza.

Penso che la forma canzone costituisca una linea di confine fondamentale per l'educazione musicale: su quella linea si gioca l'incontro fra musiche familiari e non familiari. Certo, canzoni come queste sono lontane dai paesaggi che quotidianamente popolano l'ascolto di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, come anche lo sono i canti della tradizione popolare. Forse proprio per questo credo che si possano proporre, senza fare confronti di alcun tipo, semplicemente per testimoniare un rapporto con il mondo della canzone diverso, sia nella musica che nelle parole. A quel punto ovviamente poi ognuno "se la gioca": ogni canzone, in fondo, è una domanda e rimane interessante accogliere qualsiasi risposta provenga da parte di chi la riceve.

# 1. FILASTROCCA DELLE CINQUE DITA

Il piccolo mignolo, così, per giocare
salì sopra il dorso del buon anulare
poi subito il medio, pensa che bello,
disse a quei due: «sono vostro fratello».
Tutti quanti insieme, senza avvertire
il signor indice si misero ad inseguire.
E ancora lo inseguono, col pollice in poppa
e intanto la mano galoppa galoppa.

Ho scritto questa piccola canzone pensando alle moltissime filastrocche che hanno per tema le **dita della mano**. L'ho scritta stimolato anche da un contributo che Antonio Di Pietro, pedagogista ludico, ha proposto in rete: *Salendo sul più grosso. Una storia fra le dita* (cfr. Sesamo. *Didattica interculturale*, in www.giuntiscuola.it).

Riporto qui il percorso proposto da Antonio, una sorta di diario pedagogico, in cui sono ritratti i singoli piccoli gesti di un rito officiato con la maestria di un bravo educatore:

> In silenzio predispongo un cerchio di quindici sedie. Mi siedo. Nel cerchio ci sono solamente io e mi dico: «Aspetta, arriveranno». Sembra un'eternità quella trentina di secondi trascorsi prima dell'arrivo del primo bambino. Poi, il secondo e il terzo. C'è chi si siede, chi mi fa qualche domanda, chi fa una piroetta. Con lo sguardo e qualche gesto porto l'attenzione sulle mie mani. Le osservo con attenzione. Apro la mano con il palmo rivolto verso il centro del cerchio. Con l'indice della sinistra comincio a percorrere il contorno

della mano aperta. Qualcuno è ancora in piedi. Uno è fuori dal cerchio. Inizio a raccontare una storia fra le dita.

Salendo sul più grosso
Son caduto nel fosso
Salendo sulla vetta
Avevo troppa fretta
Salendo sul più acuto
Di nuovo son caduto
Salendo sul più bello
Ho perso l'anello
E salendo sul piccolino
È finito il raccontino
Gli gli gli gli (si fa il solletico sotto l'ascella)

I bambini mi guardano incuriositi. Non parlano. Ricomincio di nuovo a raccontare «Salendo sul più grosso»... facendomi il solletico da solo. Al termine, diversi bambini mi dicono «Ancora!». In effetti, "Salendo sul più grosso" rientra nei giochi dell'ancóra. È essenziale e divertente...Ricomincio sapendo che potrei farlo chissà quante altre volte.

Ripetere le frasi, farle corrispondere a un'azione, enfatizzare la sonorità delle rime... mi permette di mantenere l'attenzione sulle stesse parole.

Con lo sguardo e un lieve movimento della testa invito un bambino ad avvicinarsi. In piedi, accanto a me, gli tengo una mano e inizio a raccontare la storia fra le sue dita. Via via che mi avvicino al suo mignolo cerco di aumentare la suspense, in attesa di fargli il solletico. Ed ecco che "il gioco dell'ancóra" diventa il "gioco dell'anch'io".

Via via che racconto la solita storia sulle mani di quasi tutti i bambini, questi cominciano a ripeterla insieme a me. Cerco di vedere chi la dice con sicurezza e chi la segue con il labiale. Qualcuno, insicuro nell'utilizzare la lingua italiana, osserva e basta. È importante "osservare le parole" quando non si conoscono fino in fondo. La dimensione narrativa, la musicalità della filastrocca, il contatto corporeo... sono elementi che permettono di avvicinarsi alle parole attraverso una propria strada.

Quando sento che l'attenzione sta per calare, comincio a parlare: «Facciamo che la raccontate voi?».

Mi alzo e invito i bambini a mettersi faccia a faccia: «chi vuole raccontare la storia prende la mano dell'amico o dell'amica che ha davanti». Lentamente, ogni coppia si organizza per raccontarsi "Salendo sul più grosso...". Qualcuno ha bisogno di essere sostenuto: quale mano prendere? Si comincia dal pollice o dal mignolo? Dopo che si è saliti sulla vetta?

Poi, a raccontare la storia fra le dita, tocca a Giulia (bambina di origine cinese) che parla pochissimo l'italiano. Mi avvicino e chiedo a Matteo (di fronte a Giulia) di raccontarla lui. La bambina con il suo pollice segue l'andamento della filastrocca sulla mano di Matteo, poi improvvisamente accelera. Matteo dice: «Noo... la vetta è questa!». Ci vuole tempo per parlare con le dita.

Trovo bellissimo questo *diario*.

Mi immagino che in un posto così, in un momento così, potrebbe star comoda anche questa piccola canzone, che propone un altro gioco di dita, in cui progressivamente un dito sale a cavallo dell'altro.

Nel disco, alla fine della canzone si può ascoltare *la mano che galoppa galoppa*: possiamo provare a fare questo piccolo gesto sonoro, facendo il ritmo sul tavolo, percuotendolo abbassando in veloce sequenza le cinque dita, dal mignolo verso il pollice.

E poi si può continuare e andare a caccia delle cento filastrocche sulle dita, magari scegliendo solo le più belle.

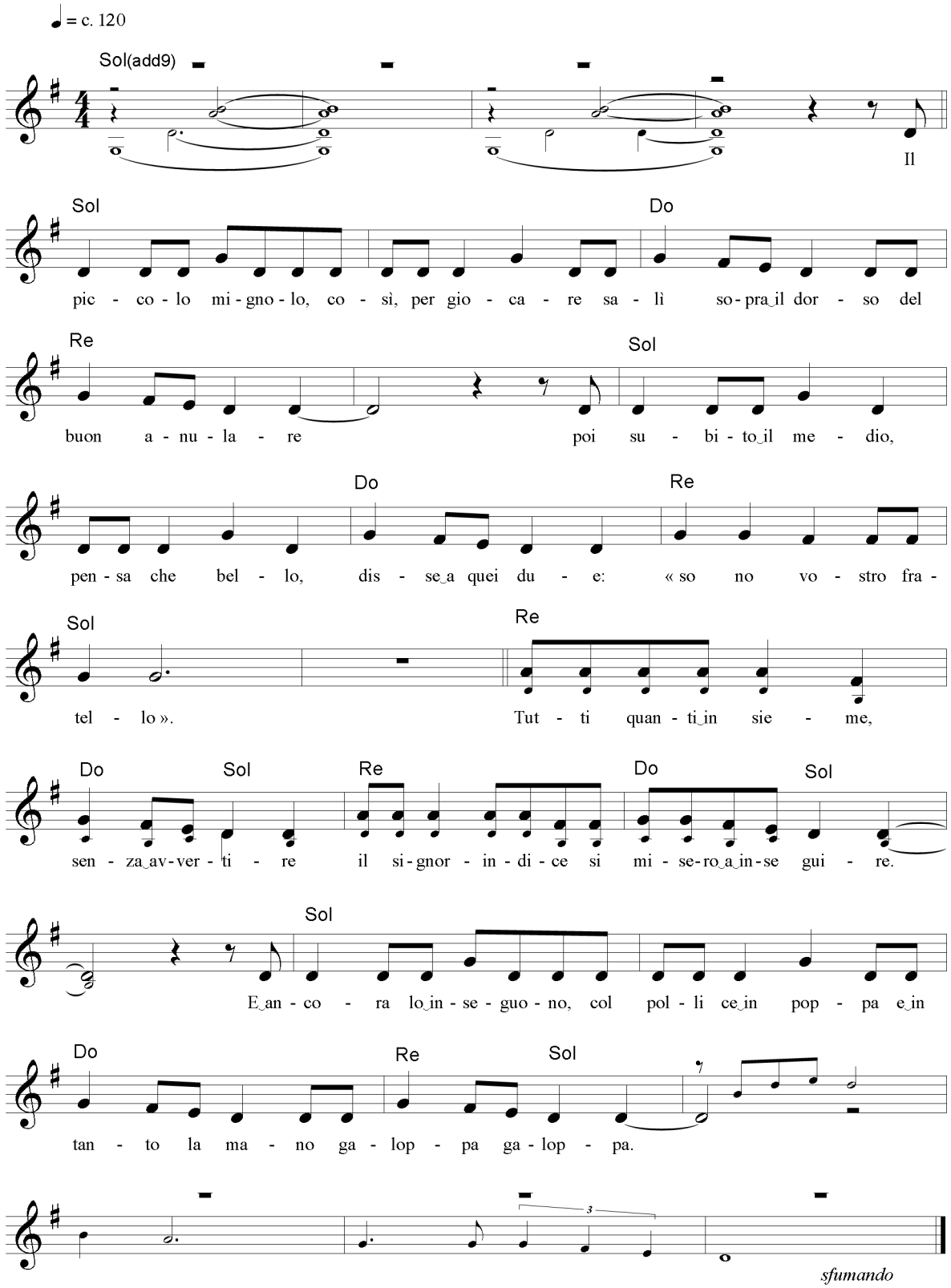
## PER CANTARE CON LA BASE

Iniziare a cantare dopo 4 misure (dopo i primi due accordi di chitarra e il terzo della cetra), in concomitanza con l'ingresso dei suoni pizzicati della sanza.

L'inizio è in levare, come indicato nello spartito.

La canzone presenta una struttura ABA.

# Filastrocca delle cinque dita

Testo e Musica di Enrico Strobino © 2019 Progetti Sonori

Ascolto track 01
Base track 15